

CXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1958Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	2389
Congedi	2389
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	2389
Interpellanza (Svolgimento):	
SOGGIU PIERO	2390-2392
DEL RIO, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	2391
Mozione e interrogazioni concernenti l'attività dei	
Consorzi agrari provinciali, i loro rapporti con	
la Federazione dei Consorzi agrari e la vigilanza	
della Regione Sarda sui Consorzi medesimi (Di-	
scussione):	
SOGGIU PIERO	2393
MARRAS	2396
ASQUER	2400
Risposta scritta a interrogazioni	2389

*La seduta è aperta alle ore 11.**PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Assenze per più di cinque giorni.**

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Pernis, sesta assenza.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

« Interrogazione Lippi Serra sulla strada Bivio Campuomu-Burcei ». (300)

« Interrogazione Prevosto sulla sciagura automobilistica di Posada ». (335)

« Interrogazione Girolamo Sotgiu sulla valorizzazione turistica di Olbia ». (339)

« Interrogazione Girolamo Sotgiu sulla sistemazione degli impianti marittimi e ferroviari di Olbia ». (336)

« Interrogazione Usai sui "Piani particolari della viabilità" della provincia di Nuoro ». (352)

« Interrogazione Zucca sulla strada Sarroch-Foxi ». (331)

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Spano ha chiesto congedo fino al 15 novembre. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

« Interpellanza Cingolani sul sovrapprezzo della benzina e il suo mantenimento in Sardegna ». (153)

« Interrogazione Dino Milia sulla applicazione della legge 23 dicembre 1955, numero 1309 ». (421)

III LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

7 OTTOBRE 1958

« Interrogazione Marras sull'ammodernamento del tronco ferroviario Sassari-Sorso e il gravoso aumento delle tariffe recentemente disposto ». (422)

« Interrogazione De Magistris sulla utilizzazione del carbone per la produzione dell'acciaio ». (423)

« Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla fermata dei treni presso la stazione di Scala di Giocca ». (424)

« Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori di costruzione del nuovo brefotrofia di Sassari ». (425)

« Interrogazione Usai sulla chiesa di San Nicolò di Quirra ». (426)

« Interrogazione Pirastu-Borghero sui licenziamenti della società Montevicchio ». (427)

« Interrogazione Usai-Bernard sulla facilità con cui vengono rilasciati i certificati di residenza ». (428)

« Interrogazione Pirastu sulla mancata corrispondenza dei salari ai minatori della miniera di fluorite di Sardara ». (429)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza Piero Soggiu all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) i motivi per i quali la costruzione della strada di accesso alla zona archeologica di Tharros e San Salvatore in Cabras, già compresa nel programma dell'esercizio 1955, è stata depennata da quello e dai successivi programmi; 2) se sia a conoscenza che sono stati sospesi i lavori di scavo iniziati a Tharros a cura della Sovrintendenza competente, nonostante il brillante risultato di quelli finora eseguiti; 3) se intenda provvedere alla esecuzione della strada in parola nel corrente esercizio, tenendo presente che la costruzione

di essa è indispensabile per poter accedere in ogni stagione dell'anno alla predetta zona archeologica, presupposto necessario per indurre i competenti organi dell'Amministrazione dello Stato a fare uscire dal secolare abbandono la zona archeologica predetta, indisturbato campo di innumerevoli depredazioni, e tenendo altresì conto del fatto che detta strada avrebbe enorme importanza anche ai fini della penetrazione agraria ». (28)

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Soggiu ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una parte di questa mia interpellanza è oggi superata — lo dichiaro io stesso —. Gli scavi, già iniziati, sono stati ripresi con un nuovo stanziamento che, pur non essendo pienamente soddisfacente, fa sperare in ulteriori aiuti per portare a compimento i lavori, che certo non si possono esaurire in breve tempo, data la gamma vasta di antichità da valorizzare.

E' però ancora veramente preoccupante, dopo annosi e vani tentativi, la questione della strada di accesso alla zona archeologica di Tharros, che è senza dubbio una delle più importanti e delle più interessanti: basti pensare che vi sono i graffiti forse più antichi dell'Isola. Nella zona inoltre sorge, per quanto molto modesta, una chiesa paleocristiana e — com'è noto — esistono numerose tracce dei periodi preromani e romani.

L'abbandono di Tharros ha permesso fin da tempi lontani un saccheggio indiscriminato delle preziose vestigia, e così fu fatto scempio della sua necropoli. Alcuni reperti si salvarono perchè ordinati nella collezione di un certo — mi pare che così si chiamasse — avvocato De Martis, ma, alla morte di costui, andò dispersa per colpa degli eredi.

E' evidente l'interesse di valorizzare la zona, perchè ai resti del primo nucleo urbano non inghiottiti dal mare si sono aggiunti quelli della civiltà romana, quando dalla riva occidentale la parte principale dell'agglomerato si spostò verso l'interno del golfo di Oristano. Questa è la

parte nella quale oggi si sta più lavorando e dove già si sono ridate alla luce opere di notevolissima importanza.

Si è cercato di costruire la strada in tutti i modi, ma... non c'è stata mai fortuna. Per quello che mi risulta, essa fu inclusa una volta nel programma del 1955 e poi, non so per quale motivo — probabilmente sarà avvenuto per deficienza dei fondi —, fu tolta dal programma. Comprendo che i programmi possano subire modificazioni, ma non mi capacito del fatto che le modificazioni debbano sacrificare sempre le cose che, sotto il profilo dell'interesse generale, hanno una grande importanza. La strada serve non soltanto per la zona archeologica, ma anche per la penetrazione agraria di una vastissima estensione di terreni che, se non sono di qualità superiore, hanno comunque una costituzione pedologica tale da consentire senza dubbio una valorizzazione notevolissima.

Queste sono le ragioni per cui ho presentato l'interpellanza, e sarei lieto di sentire dall'Assessore interessato qualche buona notizia, che interessa non solo me interpellante, ma tutta la Sardegna e la sua attività turistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sulla utilità e sulla necessità della strada per San Giovanni di Sinis l'Amministrazione regionale ha sempre convenuto, ben riconoscendone l'importanza dal punto di vista turistico e dal punto di vista della ricerca scientifica; e, infatti, la elaborazione del progetto risale proprio al giugno del 1955.

L'elaborato predisposto prevede la costruzione di una nuova strada che ha inizio dalla periferia di Cabras, passa per San Salvatore e arriva a San Giovanni di Sinis in prossimità di Tharros. La lunghezza della strada è di chilometri 10 e 498 metri e la spesa prevista si aggira sugli 80 milioni, di cui 72 a base d'asta, 5 milioni a disposizione e 3 milioni circa per le espropriazioni.

E' esatto che la strada venne inclusa nel programma del 1955 del bilancio regionale, ma più pressanti ed urgenti necessità costrinsero l'Assessorato a proporre uno storno della somma a favore di altre opere e anche perchè si sperava, in quella occasione, di poter inserire l'opera stessa in un programma di viabilità turistica che era stato presentato o che si stava allestendo per il finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno o in base all'articolo 8 dello Statuto speciale.

Oggi io posso dire all'onorevole interpellante che, ove non sia possibile finanziare la strada con un programma turistico da attuare attraverso la Cassa per il Mezzogiorno — in questo senso esistono molte probabilità nell'esercizio prossimo —, sarà certamente proposto almeno un primo stralcio della costruzione della strada. E' inutile ripetere — l'ho accennato all'inizio — che anche io sono perfettamente convinto della importanza di questa arteria. Quindi, posso concludere assicurando senz'altro all'onorevole Soggiu che il problema sarà tenuto presente nel prossimo esercizio o per un finanziamento dell'Amministrazione regionale o per un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Sul secondo punto — che lo stesso onorevole Soggiu considera ormai superato — desidero, ciononostante, fornire alcuni particolari sui lavori che si sono svolti. Fin dal 1956 è stata effettuata una prima campagna di scavi per l'importo di 10 milioni erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, scavi eseguiti ai piedi dell'altura della torre di San Giovanni dal lato che guarda il golfo di Oristano e cioè ad Est. Sono stati restituiti alla luce due grandi edifici termali romani, più un terzo edificio, che sembra fosse destinato a serbatoio d'acqua e comprende diverse vasche di raccolta e di distribuzione per le varie parti della città. Inoltre, si sono scoperti vari tronchi di strade lastricate e una grandiosa cloaca tagliata nella roccia e completata con grandi blocchi di basalto.

Ultimati questi lavori, la Cassa per il Mezzogiorno ha predisposto un ulteriore stanziamento di 10 milioni, e i lavori finanziati con questo ultimo stanziamento sono stati in parte effettuati durante i mesi estivi e saranno continua-

ti non appena le condizioni del tempo lo consentiranno.

La Soprintendenza ai monumenti si propone di chiedere ancora alla Cassa per il Mezzogiorno di disporre ulteriori finanziamenti in maniera che tutti questi scavi archeologici possano essere portati a compimento entro il più breve termine possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Soggiu ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi dichiaro soddisfatto, ma raccomando di insistere presso la Cassa per il Mezzogiorno, perchè l'importante è di non fermare dei lavori che — come ho detto prima — possono dare inizio ad una valorizzazione della zona.

Discussione di mozione e svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente l'attività dei Consorzi agrari provinciali, i loro rapporti con la Federazione dei Consorzi agrari e la vigilanza della Regione Sarda sui Consorzi medesimi. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

Casu - Contu - Puligheddu - Piero Soggiu - Melis:

« Il Consiglio regionale, considerato: — che, nonostante l'assunzione da parte della Regione delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, a norma dello Statuto speciale sardo e delle relative Norme di attuazione (2.º gruppo — D.P.R. 19 maggio 1950, n. 327), l'attività dei Consorzi agrari provinciali sardi sfugge in gran parte al controllo dell'Amministrazione regionale; — che l'attività dei detti Consorzi, specialmente quella del Consorzio provinciale di Cagliari, sia per quanto riguarda la gestione ordinaria, sia per quanto riguarda le gestioni speciali, invece di contribuire all'incremento della produzione agricola ed al miglioramento della condizione degli agricoltori, così come è nei fini istituzionali di tali enti, ha in questi tempi pregiudicato gli interessi

degli agricoltori, scoraggiato le forme associative della produzione agricola e compromesso gli stessi bilanci dei Consorzi, fino al punto di far prevedere che il bilancio 1957 del Consorzio della provincia di Cagliari debba chiudersi in grave passivo contrariamente a quanto avveniva in passato; — che quanto sopra lamentato si verifica principalmente a causa: a) dei criteri di amministrazione imposti dalla Federazione dei Consorzi agrari attraverso l'opera dei funzionari direttivi da essa inviati presso i Consorzi; b) dell'invio da parte della stessa Federazione di personale definito "tecnico" e spesso ignaro delle particolari caratteristiche e necessità dell'agricoltura sarda, con la prevedibile conseguenza che, per sopperire all'ingente dispendio cagionato dall'immissione di tale nuovo personale, si proceda a breve scadenza al licenziamento di personale localmente assunto, che da tempo presta ai Consorzi il proprio servizio con dedizione e competenza; c) degli esosi prelievi operati sugli incassi dei Consorzi provinciali dalla predetta Federazione, divenuta ormai uno dei più pericolosi monopoli nazionali in accordo con le grandi industrie fornitrici di macchine agricole, di concime e di altri prodotti per l'agricoltura, con riferimento agli affari trattati dagli stessi Consorzi attraverso la Federazione ed ai pochi che la Federazione medesima consente che i Consorzi provinciali trattino direttamente, in questo caso senza che svolga neppure opera di mediazione; — che particolare allarme hanno di recente destato i risultati consuntivi di talune gestioni speciali di ammassi volontari (vino, latte, grano ecc.) chiuse in grave perdita per i conferenti; impegna la Giunta: 1) a svolgere una rigorosa inchiesta sulla attività dei Consorzi agrari provinciali e sui loro bilanci; 2) ad esercitare continuamente la vigilanza sui loro atti a norma degli articoli dal 2542 al 2545 del Codice civile, 35 del Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, 3 dello Statuto speciale sardo e 6, 7 e 8 del secondo gruppo delle Norme di attuazione dello Statuto medesimo approvato con D.P.R. 19 maggio 1950, n. 327; 3) a riferire al Consiglio regionale e rendere pubblici i risultati di tale inchiesta,

specificando i provvedimenti adottati e quelli che intende adottare ». (19)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interrogazioni dell'onorevole Asquer, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

Al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per sapere quale misura intendano adottare contro il Consorzio Agrario, il quale nella zona di Terralba-Marrubiu, al solo scopo di fare la concorrenza alle Cantine Sociali, durante la vendemmia del 1956 ha promesso il prezzo di 180 lire a grado — da aumentare nel caso che avesse realizzato un prezzo superiore — ed in effetti vorrebbe pagare un prezzo inferiore a quello praticato dagli stessi speculatori privati. La presente interrogazione ha carattere di urgenza e fa riferimento all'altra presentata il 28 settembre 1956 e sull'oggetto della quale l'on. Assessore all'industria assicurò che il fatto denunciato non si sarebbe verificato mentre si è verificato con conseguenze disastrose per i produttori ». (160)

Al Presidente della Giunta:

« Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del Consorzio Agrario di Cagliari, il quale recentemente ha esportato in Toscana diverse partite di formaggio pecorino sardo, il quale dalle Autorità Sanitarie del luogo è stato giudicato non commestibile e nocivo alla salute. Le Autorità stesse hanno ordinato la chiusura degli esercizi che il formaggio stesso avevano venduto e la denuncia degli esercenti all'Autorità Giudiziaria. Tali provvedimenti, come è intuitivo, hanno portato al deprezzamento di uno dei principali prodotti della Regione in una zona dove trovava più favorevole smercio. Ci si domanda se questo comportamento può essere consentito ad un Ente che dovrebbe prevalentemente esercitare funzioni di carattere pubblico e non di speculazione privata ». (209)

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Soggiu ha facoltà di illustrare la mozione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siano noti alla maggior parte dei componenti del Consiglio i motivi che hanno determinato la presentazione di questa mozione.

Come sappiamo, il lavoro dei Consorzi agrari — una volta associazioni di agricoltori ed oggi cooperative, definiti nella loro natura dalla legge di riforma del 1948 —, ridotta a scarsa importanza l'attività riguardante gli ammassi, è diviso in due principali settori: il primo riguarda l'acquisto e la vendita dei prodotti interessanti l'agricoltura, funzione, questa, originaria e tradizionale; il secondo concerne una attività prevista nella legge fondamentale, attività con cui vengono organizzate — normalmente attraverso gestioni speciali, che potrebbero essere, se non avvenisse ciò che avviene, di notevole impulso alla cooperazione fra gli agricoltori — la raccolta dei prodotti agricoli, la trasformazione e la vendita collettiva.

Questa forma, non sorretta dalla costituzione di sezioni autonome in seno ai Consorzi, si presta già di per sé ad inconvenienti gravi perchè, come ognuno di noi comprende, enti come i Consorzi agrari — che hanno un notevole movimento di capitali ed una complessa organizzazione, spesso imposta e sempre molto costosa — sono naturalmente portati ad addossare una parte delle loro spese generali sulle gestioni speciali.

Ma, nell'attività che i Consorzi agrari svolgono in Sardegna e soprattutto nella Provincia di Cagliari, non si sono avuti di recente soltanto gli inconvenienti insiti nel sistema, perchè i fatti che sono avvenuti, soprattutto in questo secondo settore di attività, sono tali — a giudizio dei presentatori della mozione — da scoraggiare gravemente l'attività cooperativistica e comunque associativa, che naturalmente ha in sé sempre una parte di rischio.

Ho rilevato anche nella stampa alcuni episodi come quello della Cooperativa San Giovanni di Fordongianus che, sollecitata a produrre — nella campagna, mi pare, 1955-56 — un par-

III LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

7 OTTOBRE 1958

ticolare tipo di formaggio affidato alla direzione tecnica e alla direzione commerciale del Consorzio agrario — che, però, opera sempre come mandatario della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari — ha ricevuto, quando persino gli industriali pagavano somme superiori alle 75-80 lire al litro — e gli industriali non lavorano per beneficenza — soltanto 47 lire al litro circa.

Voi comprendete qual danno derivi da fatti del genere perchè, vi sia o no una particolare responsabilità tecnica o amministrativa dell'ente organizzatore della produzione, è chiaro che dal verificarsi di fatti come quello da me citato consegue l'allontanamento per chissà quanti anni dalla cooperazione, dalla produzione associata, di quanti sono stati danneggiati.

Questo inconveniente, che è stato messo in chiaro anche da altre interrogazioni, non si è verificato solo nel settore del latte, ma anche in quello dell'uva, e in diverse riprese. Da che cosa può dipendere? Evidentemente, oltre alla cattiva organizzazione di queste attività speciali, influisce un aggravio di spese che deriva — come ho accennato in principio — dalla confusione delle due amministrazioni, per cui, fatalmente, si addossa il massimo possibile alle gestioni speciali, per alleggerire il bilancio generale. Gli inconvenienti lamentati derivano anche — suppongo — da impreparazione tecnica, perchè è chiaro che il caso della Cooperativa San Giovanni di Fordongianus non si sarebbe verificato, se il responsabile fosse stato al corrente delle condizioni di mercato e avesse di conseguenza indirizzato meglio i produttori.

Temo inoltre che vi sia — lo dico con tutta franchezza — anche qualche altra causa. Per esempio, noi sappiamo di certo che i Consorzi non organizzano in nome proprio questi servizi speciali, ma come procuratori della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, la quale, in definitiva, è quella che dà il la e dispone dei prodotti nel momento della produzione e in quello della vendita. Sappiamo che la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari è diventata, soprattutto in questi ultimi tempi, ipertrofica, elefantica, con partecipazioni ovunque e in una infinità di imprese. Sarebbe interessante per esempio sapere — chiedo esplicitamente all'Ammini-

strazione regionale di fare accertamenti precisi in merito — se è vero ciò che si sente dire, e cioè che la Federazione ha venduto il prodotto della vinificazione dei conferenti sardi ad una certa società Santarelli di Civitavecchia, della quale possiede una quantità rilevante di azioni.

Sono fatti che spiegano quanto già sappiamo, nè ignoriamo che, purtroppo, la Federazione non è più quell'organizzazione di secondo grado che dovrebbe agevolare l'attività dei Consorzi agrari: ne è concorrente o, nella ipotesi migliore, fornitrice, ed esercita la sua principale attività in proprio.

Qui non si tratta soltanto di indirizzi politico-economici e neppure di persone, perchè è fatale che, quando un organismo esercita l'attività principale in proprio, considera soprattutto i suoi interessi e non quelli degli organismi collegati, che, invece, dovrebbero essere aiutati. Questo si riflette non soltanto sulle particolari gestioni speciali che hanno determinato il maggiore scoraggiamento nei produttori, ma ha riflessi anche sull'attività primaria, originaria dei Consorzi agrari, perchè i prodotti, che i contadini acquistano attraverso i Consorzi agrari, non costano mai meno di quelli del libero mercato; anzi, il più delle volte, costano di più.

La Federazione dei Consorzi agrari è — per i prodotti di massa, ad esempio — la esclusiva acquirente — sulla base di contratti stipulati con le industrie — di prodotti che non possono arrivare ai Consorzi se non per suo tramite e trae da questa attività di scambi e di distribuzione un beneficio sicuro. Se si potessero esaminare con accuratezza i bilanci della Federazione dei Consorzi agrari — che ammontano oggi a migliaia di miliardi, mentre qualche anno fa si trattava di 1.200 miliardi — ci si renderebbe conto a un dipresso dei forti utili che la Federazione stessa ricava — senza alcun rischio, poichè si tratta praticamente di un'attività mediatrice —, mentre ai Consorzi rimane ben poco.

Se lo scorso anno il Consorzio agrario di Cagliari non è andato in passivo — per quello che mi risulta — è solo perchè ad un certo momento sono state apportate alcune modifi-

cazioni al bilancio già pronto. Forse c'è stata un pò di respiscenza, e certi addendi di rilievo che riguardavano determinate spese sono stati ridotti. Comunque, mi risulta che, lo ripeto, il bilancio è stato un po' modificato.

Perchè tutto questo avviene? Avviene, come ho accennato, per difetto della legge di riforma — dico subito che è doloroso constatare che questo sia possibile in base ad un provvedimento legislativo del 7 maggio 1948, varato, quindi, durante la nuova democrazia italiana — che permette certi traffici. C'è proprio da concludere che i primi legislatori italiani del dopoguerra erano degli ingenui nei confronti di chi ha suggerito quella riforma.

Esaminiamola brevissimamente. E' una legge che definisce i Consorzi agrari e le Federazioni dei Consorzi agrari società cooperative, e fa riferimento a talune norme — dall'articolo 2542 al 2545 — del Codice Civile, che tutti conoscono e che sottraevano già in buona misura l'attività delle cooperative al regime generale delle società in Italia — ampia categoria di enti — di cui fanno pur parte le cooperative stesse. In base a queste norme il Governo può porre in atto leggi speciali, ma limitatamente alla parte amministrativa. Infatti, può concedere autorizzazioni, controllare, revocare amministratori, nominare commissari, sostituendosi alle assemblee dei soci, procedere allo scioglimento, e sostituire liquidatori. Veramente grave ed importante è la disposizione del Codice per cui, sulla base di leggi speciali, si può procedere allo scioglimento di una società cooperativa, che — ripeto — dovrebbe essere soggetta alla regolamentazione generale di tutte le società a carattere economico.

Tuttavia, con queste disposizioni del Codice del periodo fascista, non si arriva ancora a mettere le società cooperative nella condizione di essere totalmente controllate anche nella parte finale, di liquidazione, ciò che significa recupero, realizzazione delle attività e ridistribuzione fra gli aventi diritto: creditori prima e azionisti poi. Invece, la nuova legge del 1948, con l'articolo 35, che riguarda i Consorzi e la Federazione dei Consorzi agrari — norma che un legislatore attento non avrebbe mai introdot-

to in un sistema legislativo serio — dispone che il Ministero dell'agricoltura può sempre ordinare ispezioni, e ha diritto di intervenire non soltanto — come stabiliva il Codice — per la revoca degli amministratori e la nomina di commissari, che è sempre temporanea, ma anche, con una vigilanza continua, per la sospensione di deliberazioni e — cosa più grave — addirittura per l'annullamento di atti contrari alla legge. In regime di democrazia — anno del Signore 1948 — si è fatto questo piccolo strappo, disponendo niente meno che atti contrari alla legge possano essere dichiarati tali da una autorità amministrativa, laddove è principio basilare di tutte le legislazioni dei Paesi civili che almeno la dichiarazione di illegittimità spetti agli organi giurisdizionali, altrimenti viene a mancare la tutela dei diritti: non degli interessi, dei diritti, addirittura!

Con quale tortuosità e insincerità sia stata fatta la legge del 1948 si evince subito dalla lettura degli articoli fondamentali, da cui appare chiara la poca buona fede dei compilatori, che ricorrono a perifrasi e circonlocuzioni per nascondere lo scopo vero: quello di sottomettere i Consorzi agrari alla volontà della Federazione.

Già nell'articolo 3 — dopo aver enumerato nell'articolo 1 i compiti e le attività che sono consentite ai Consorzi agrari e che, praticamente, comprendono tutto: commercio e produzione che interessano l'agricoltura, oltre altre attività di carattere generale e di pubblica utilità, chiamiamola pure così, qual'è, per esempio, il concorso nella creazione di organismi di studio eccetera —, dopo aver enumerato queste attività che, ripeto, comprendono tutto ciò che praticamente si può fare in relazione all'agricoltura per aiutarla o, meglio, per soffocarla, è detto che la Federazione è autorizzata ad esercitare — qui si pone la limitazione, quella che dovrebbe essere atta a tranquillizzare i Consorzi —, con riguardo alle esigenze di carattere nazionale, le stesse attività che sono indicate nell'articolo 1 per i Consorzi provinciali.

E' chiaro che l'espressione « con riguardo alle esigenze di carattere nazionale » è usata proprio unicamente per far da paravento. E'

III LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

7 OTTOBRE 1958

difficile stabilire che cosa sia di interesse nazionale, come attività secondaria o indiretta, in questo campo. D'altronde, i singoli Consorzi possono benissimo collegarsi fra di loro e hanno a propria disposizione tutta la gamma delle attività possibili in materia. E' difficile stabilire quali attività debbano tener conto delle esigenze di carattere nazionale, ma, in verità, nell'espressione « con riguardo alle esigenze di carattere nazionale » si tenta perlomeno di far credere che si vuole creare con la Federazione dei Consorzi agrari non un « carrozzone », ma un organismo che coordini l'attività dei Consorzi stessi per poter ampliare, in sostanza, la loro sfera d'azione. Si darebbe così alla Federazione dei Consorzi agrari la possibilità di agire in modo da soddisfare alle esigenze di carattere nazionale, ma nello statuto della Federazione dei Consorzi agrari — che in base all'articolo 33 della legge fa parte integrante della legge stessa — tutti i pudori con cui si è proceduto alla formulazione dell'articolo 3 scompaiono. Infatti è detto, *sic et simpliciter*, che la Federazione dei Consorzi agrari è autorizzata a produrre, commerciare, svolgere praticamente in proprio tutte le attività dei Consorzi agrari. Questo spiega l'elefantiaca organizzazione della Federazione dei Consorzi agrari e il gran numero di interessi in cui interviene. Da tutto ciò, come ho detto in principio, risulta chiaro che i legislatori del 1948 hanno ingenuamente ceduto, purtroppo, ai maneggioni della Federazione.

La Federazione era già un organismo protetto dallo Stato e di cui lo Stato si serviva — lo sappiamo bene — per i suoi particolari fini, ma non si era giunti ad una simile improntitudine. Sotto il pretesto di una riforma, i faccendieri interessati della Federazione, molto più abili dei governanti, sono riusciti a farsi fare una legge a proprio uso e consumo e a danno dei Consorzi agrari.

Ciò che più mi dispiace è che, manco a dirlo, in quel periodo — salvo errore — il Ministro all'agricoltura e il Sottosegretario erano sardi. Mi pare che il Ministro fosse l'onorevole Segni e Sottosegretario l'onorevole Spano...

MARRAS (P.C.I.). Nel 1948 non eravamo più al Governo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). So benissimo che non eravate più al Governo, ma la legge ha pur avuto un suo *iter*, una sua gestazione: lei m'insegna che, in materia, per ovvie ragioni, non si procede nè in un *fiat* nè a tamburo battente.

Comunque, è sconcertante che ciò sia avvenuto proprio quando la nostra nuova democrazia perseguiva l'obiettivo di distruggere certe baronie. Invece, si è voluto crearne una molto più solida del passato: all'articolo 11 si « autorizza » la Federazione a compilare ed a tenere aggiornato un ruolo nazionale dei dirigenti dei Consorzi agrari.

V'ha autorizzazione, e non obbligo; ed ecco un'altra insincerità della legge: subito dopo aver detto questo, aggiunge che gli elenchi debbono comprendere persone « di capacità tecnica e probità professionale indicate dalla Federazione », anche segnalate dai Consorzi agrari, ma sancisce che l'idoneità delle persone da iscrivere è accertata « secondo le norme stabilite con apposito regolamento deliberato dalla Federazione dei Consorzi agrari » e il giudizio è dato dal consiglio di amministrazione della Federazione medesima. Ma il più grave è che, dopo un dettato che sembrava raffigurare una mera possibilità, si stabilisce che « i Consorzi agrari devono scegliere il loro direttore fra gli iscritti nel ruolo ». Questo è lo strumento principale della Federazione dei Consorzi agrari.

Quando un direttore del Consorzio agrario — come temo sia successo all'ultimo che era a Cagliari e che è stato allontanato recentemente — non va a genio alla Federazione dei Consorzi agrari, lo si cambia — magari lo si cancella dal ruolo, se è necessario — per modo che il Consorzio, messo sotto torchio, non possa opporre resistenze valide. Così, naturalmente, i Consorzi sono obbligati ad una scelta limitata al ruolo e alle deliberazioni prese da persone non implumi nè ingenui. E, invece di intervenire drasticamente, ponendo un esplicito veto, si raggiunge ugualmente lo scopo operando mediante trasferimenti da una sede all'altra... e

sono cose che chi è abile sa fare senza dare troppo nell'occhio; l'inconveniente grave è che lo possa fare. Poi vedremo in pratica, in relazione alle gestioni speciali, in qual modo la Federazione dei Consorzi agrari ha creduto di realizzare una collaborazione con i suoi federati.

Si aggiunga a quanto ho detto la possibilità di disporre degli indirizzi dei singoli Consorzi agrari con la destinazione di direttori accettati e che i Consorzi debbono dare comunicazione al Ministero delle proposte di modificazioni statutarie, dei bilanci, delle deliberazioni dei consigli, dei comitati e delle assemblee.

Altro rilevante strappo alle regole generali è che persino le deliberazioni dell'assemblea generale dei soci — quelle che andavano solo depositate in Tribunale — vanno invece al Ministero, e al Ministero, onorevoli colleghi, non sono vicini gli amministratori dei Consorzi provinciali, ma soltanto quelli della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. E non ignoriamo quale stretto legame vi sia fra gli organi amministrativi della Federazione e la Direzione generale del Ministero dell'agricoltura che si occupa di questi rapporti.

In pratica, quella vigilanza che gli articoli 2542 e 2545 del Codice Civile attribuiscono al Ministero dell'agricoltura e che oggi — lo vedremo meglio in seguito — sono attribuiti per legge, che non è applicata o per lo meno non è applicata interamente, alla Regione, è esercitata dalla Federazione dei Consorzi agrari, non dal Ministero, i cui funzionari non hanno certo neanche il tempo di leggere le deliberazioni dei consigli di amministrazione, delle assemblee, i bilanci, perchè altrimenti vi dovrebbero dedicare tutto l'anno. Chi fa il bello ed il cattivo tempo è la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, mentre i Consorzi agrari provinciali sono tagliati fuori e subiscono questa situazione.

Vediamo brevemente come la Federazione dei Consorzi agrari ha creduto di realizzare la collaborazione con i singoli Consorzi provinciali in un campo di estrema importanza e di estrema delicatezza e che riguarda l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Noi sappiamo tutti che la Cassa per il Mezzogiorno eroga per conto dello Stato — poi vi è un giro di conti —

una serie di contributi in base alle leggi che lo consentono. I principali sono destinati alla conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agrari, opere che nella legge per il Mezzogiorno — e giustamente anche in tutto l'indirizzo della legislazione agraria in materia — sono considerate di miglioramento, anche se fatte singolarmente da coloro che eseguono i miglioramenti. Ma, comunque, in quanto servono una zona in trasformazione, è giusto che siano considerate così e quindi godano dei contributi; questi, se la zona è di montagna, arrivano al 50 per cento, mentre se non è in montagna arrivano al 38 per cento o, secondo forme speciali che ha adottato la Cassa per il Mezzogiorno, ad un mutuo del 60 per cento dell'occorrente per l'impianto e ad una erogazione a fondo perduto, anzichè del 38, mi pare del 18 o del 19 o 20 per cento, qualcosa di simile. Comunque, beneficiano di questi contributi.

A chi devono andare questi contributi? Si tratti di singoli o di cooperative o di altre forme di associazione di produttori, è chiaro che essi devono andare ai produttori, non a organismi che si interpongono fra produttori e Stato da una parte, e fra produttori e consumatori dall'altra. La Federazione dei Consorzi agrari ha trovato in suo favore una soluzione elegantissima: ha creato una società che si chiama S.A.I.M., che dovrebbe essere un'altra cooperativa di secondo grado, alla quale partecipano come soci la Federazione ed i Consorzi agrari. E la Federazione fa della beneficenza, con i suoi poteri di ingerenza nell'amministrazione di questi enti, perchè — poveretta! — si è presa solo il 49 per cento delle partecipazioni, mentre il 51 per cento l'ha lasciato ai Consorzi! Solo che il 51 i Consorzi lo hanno cumulativamente, mentre il 49 la Federazione l'ha da sola. E' ovvio che non col 49 per cento, ma addirittura col 25 o il 30 si è padroni, per ragioni di ordine pratico, di una società che abbia molti azionisti sparsi in un vasto territorio.

Morale della favola è che gli impianti si costruiscono per conto della S.A.I.M. e il padrone della S.A.I.M. è la Federazione dei Consorzi

III LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

7 OTTOBRE 1958

zi agrari, mentre questi, considerati separatamente, vi hanno partecipazioni minime. Così hanno vita le forme ibride — delle quali stiamo già facendo l'esperienza in Sardegna — dei Consorzi agrari che costruiscono per avere i contributi, tenersi gli impianti e fare organizzare, senza una responsabilità diretta, piena, da forze politiche o da forze esclusivamente economiche, spesso formate di ingenui.

Per esempio, dopo aver fatto un lavoro del genere a Marrubiu per la creazione di un enopolio, sfruttando bestialmente — l'affermo — la rivalità fra gli interessati di Marrubiu e quelli di Terralba, si sta costruendo uno stabilimento enologico che dovrebbe lavorare per una cooperativa di Marrubiu, ma alla quale sono ammessi anche operatori di Terralba — per quanto mi risulta — ai quali, poveretti, che cosa succede? Devono conferire il prodotto con un impegno di nove anni, non con un impegno di un anno, e si debbono obbligare personalmente. So che ci sono già in corso un notevole numero di cause civili contro quelli che si stanno rifiutando di conferire. Come andrà a finire tutta questa povera gente?

C'è un comitato che dovrebbe dare i suoi pareri su come lavorare, su quanto vendere, su come vendere, ma esiste una delega al Consorzio agrario, che agisce come mandatario della Federazione dei Consorzi agrari, e io suppongo che anche il vino di Marrubiu e Terralba finirà nelle mani della società Santarelli, di quella società Santarelli che ho già nominato prima.

Ma il grave corollario di una attività di questo genere — voluta dal legislatore italiano per potenziare la produzione agricola! — è che gli impianti non saranno mai dei produttori, ma sempre di un organismo che la Federazione dei Consorzi agrari manipola come vuole. Quelli potranno sempre, tutt'al più, stipulare dei contratti di affitto. E lo vediamo dai sili che la S.A.I.M. ha fatto costruire, lo vediamo dai magazzini per gli ammassi volontari del grano costruiti con questo sistema e sappiamo che il prezzo d'affitto è comparso nei bilanci delle gestioni speciali, almeno in quello del Consorzio agrario di Cagliari. Nella migliore delle

ipotesi si ha una forma associativa ibrida fra la cooperativa vera e propria e le associazioni vere e proprie dei produttori e questa S.A.I.M.

Questa è la Federazione dei Consorzi agrari. Questa è la situazione.

Ripeto — l'ho premesso prima — che si possono seguire le più disparate opinioni politiche, ma non si può restare indifferenti di fronte a conseguenze che possono essere disastrose e che, direi, in certi campi lo sono già. Soprattutto sono dannosissime per i loro effetti psicologici. Abbiamo avuto in Sardegna il verificarsi nell'altro dopoguerra di conseguenze clamorose per il fallimento della Federazione delle Cantine Sociali e della Cremeria di Macomer, fallimento che trascinò con sé le persone più serie e più responsabili delle varie cooperative. A parte il danno economico — chi ha potuto levarsi di mezzo lo ha fatto subito — quel fallimento ha segnato l'arresto di ogni nostra attività cooperativistica per trent'anni.

Per questo affermo che l'aspetto più grave delle attività che si svolgono sotto il dominio della Federazione dei Consorzi agrari in Sardegna è proprio questo: sono le conseguenze che si debbono temere nei riguardi dello sforzo che dobbiamo compiere per rendere più coscienti e meno timorosi del rischio collettivo i nostri agricoltori. Nei vasti e complessi rapporti moderni è vano sperare che si possa giungere a risultati veramente apprezzabili che non siano quelli marginali individuali, se non si trova il modo di porre in grado le associazioni di contendere vittoriosamente con gli speculatori di ogni genere. Ripeto ancora una volta che si possono sposare le più disparate idee politiche, ma il risultato pratico al quale bisogna arrivare, con un metodo o con un altro, è questo. E noi stiamo camminando verso il risultato opposto.

Lo scopo della nostra mozione non è solo quello di suscitare semplicemente allarme: è già qualche cosa mettere in guardia gli uomini responsabili dell'Amministrazione regionale di fronte a pericoli che essa può non avere intravisti né valutato compiutamente. Ma l'obiettivo principale è quello di evitare, con le soluzioni più adatte, le dannose conseguenze che

le forme e i modi dell'attività in esame producono, e ritengo di dover ora suggerire, nel più breve termine che mi sarà possibile, i rimedi da adottare, sì da non abusare oltre certi limiti della benevolenza che, egregi colleghi, mi avete finora dimostrato.

Bisogna assumere una posizione di continua difesa, esercitando attivamente e senza debolezze i poteri di vigilanza, che non competono più al Ministero dell'agricoltura. Il Codice Civile dice genericamente — come ho prima accennato — che i poteri in materia di Consorzi agrari vanno esercitati in base a leggi speciali, e sia pure a fatica ed imperfettamente la Regione è riuscita a sostituirsi al Ministero dell'agricoltura dall'entrata in vigore delle Norme di attuazione. Vi è una eccezione che è preoccupante, ma che in ogni modo — a mio giudizio — non impedisce l'esercizio effettivo della vigilanza ed è quella dell'Ufficio interregionale della Federazione dei Consorzi agrari, non previsto nella legge fondamentale del 1948. Si verifica per questo una situazione anormale, perchè la Federazione continua ad esercitare di fatto poteri di vigilanza in luogo del Ministero e di diritto una vigilanza di carattere generico attraverso la tenuta del ruolo dei direttori dei Consorzi e la destinazione di essi ai Consorzi stessi; ma, comunque, poichè la vigilanza va esercitata direttamente nei riguardi dei Consorzi, qualunque cosa l'Ufficio interregionale o gli organi centrali della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari volessero opporre, si troverebbero di fronte alla vigilanza di fatto esercitata dalla Regione, e non potrebbero imporre la propria volontà, perlomeno così come la vogliono imporre oggi.

Naturalmente, la difesa quotidiana delle nostre prerogative deve essere esercitata, anche se non si possono rompere i rapporti del tutto — per l'esistenza dell'articolo 11 — con la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, con l'obiettivo di proteggere effettivamente i Consorzi tutte le volte che essi vengono a trovarsi in contrasto con la Federazione. Azione difficile, signori della Giunta — io lo riconosco —, per una situazione di fatto che si è andata

creando lentamente e che oggi consente ancora minori possibilità di manovra ai Consorzi agrari, i quali non hanno grandi capitali nè godono di molto credito.

Per esempio, il Consorzio di Cagliari ad un certo momento aveva un fido presso la Banca Nazionale del Lavoro, ma non ne aveva alcuno presso il Banco di Sardegna, salvo lo sconto delle cambiali per una cifra irrisoria, e un altro fido modestissimo — circa 20 milioni, salvo errore — presso il Banco di Napoli: tutto qui.

E così i Consorzi oggi si trovano ad essere tutti debitori — spesso insolventi, perchè devono condurre gli affari meno consigliabili — della Federazione, che con la sua attività di intermediaria — di cui ho parlato prima — accaparra i prodotti che vende ai Consorzi, oppure garantisce le obbligazioni dei Consorzi col « cavalluccio » — così si dice in gergo, mi pare — di una senseria che non saprei definire esattamente, se si tratta semplicemente di una garanzia.

E' un'opera difficile, perchè bisogna purtroppo proteggere i Consorzi anche in questi rapporti quotidiani; bisogna — se posso usare un termine che non è nè diplomatico nè tecnico — che l'Amministrazione regionale riesca a tagliare le unghie alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Ed è necessario riuscirvi, altrimenti la vita dei nostri Consorzi agrari — e, di conseguenza, la vita dei nostri agricoltori — sarà sempre una vita meschina, e si finirà per trovare più conveniente rivolgersi a commercianti qualsiasi, come già purtroppo si sta facendo. E' necessario non solo sostanzialmente, ma formalmente, in forza del trasferimento dei poteri di cui agli articoli 6 e 8 del secondo gruppo delle Norme di attuazione — come conseguenza che non è detta espressamente, ma che è inevitabile — dichiarare caducate disposizioni in virtù delle quali, o per sopravvivenza delle quali, la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari pretende di continuare secondo il vecchio sistema.

Ho già detto che forse per taluna disposizione non si può sostenere che sia caducata, ma per parecchie di esse lo si può certamente:

III LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

7 OTTOBRE 1958

ciò che è incompatibile dovrà pure essere assoggettato alla regola generale di diritto per cui le leggi si abrogano o esplicitamente o implicitamente. Ed infine, ove non basti — e non nel solo interesse dei nostri Consorzi agrari provinciali —, l'Amministrazione regionale si farebbe un merito nei riguardi di tutto il popolo italiano, iniziando una rigorosissima azione per la riforma di quella legge che — come dicevo all'inizio — fu carpita a governanti inesperti e ad un Parlamento non avveduto, in quel momento; addirittura mi pare che ce ne fosse carenza. Comunque — a mio giudizio — è una legge che invece di migliorare la vecchia situazione l'ha peggiorata.

La Federazione dei Consorzi agrari potrebbe essere un ottimo istituto, se abbandonasse il sistema delle speculazioni dirette, se si limitasse ad essere un organismo di secondo grado, una cooperativa di secondo grado che, tenendo conto degli interessi di tutti i Consorzi d'Italia, ne integrasse le attività costituendo una forza unitaria che, nei riguardi delle singole zone, si vuol creare con i Consorzi stessi e contrastasse le altre forze economiche che non sono certo benevole — ancora oggi — nonostante tutto ciò che si dice di avere fatto o cercato di fare.

E permettetemi, per rendere più chiaro il mio pensiero sul fine di questa trasformazione, di questa riforma delle attività della Federazione dei Consorzi agrari, che vi parli di una mia esperienza personale, di quando ero Assessore all'industria. La Regione era rappresentata allora — e credo anche adesso — nella Commissione centrale prezzi, che è la Commissione consultiva del Comitato interministeriale dei prezzi, composto, come tutti sanno, da un certo numero di Ministri. Si discuteva un giorno in una seduta — alla quale partecipai in rappresentanza della Regione — dei prezzi e dei metodi di vendita dei concimi chimici per la agricoltura, e in particolare si discuteva se mantenere o abbandonare una vecchia regola che dava ai singoli consumatori agricoltori il diritto di rivolgersi alla fabbrica per comprare direttamente i concimi almeno nel quantitativo di 50 quintali per volta. Questa regola — po-

teva usufruirne un individuo, una associazione e, a maggior ragione, i Consorzi — dava il beneficio di evitare una fase della distribuzione e, quindi, la possibilità di risparmiare la spesa per il compenso riconosciuto per l'attività intermediaria dei grossisti. Ebbene, si opposero al mantenimento di questo beneficio le grosse ditte produttrici di concime, non i grossisti. E sapete chi si oppose con le prime? Il rappresentante della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Non la spuntarono, e il beneficio fu mantenuto. L'intendimento era evidente: solo la Federazione dei Consorzi agrari doveva acquistare dai produttori e poi strozzare i Consorzi agrari provinciali come avesse voluto, e, di conseguenza, gli agricoltori.

Allora — e ho concluso, onorevoli colleghi — mi domando che cosa ci voglia di più per valutare l'importanza di questo problema, che non è un problema di pochi, è un problema che si ripercuote in tutti e che, soprattutto, non è soltanto di educazione civile. Arrivo ad affermare che è un problema certamente e innanzitutto di educazione economica, di addestramento delle nostre forze di lavoro e di produzione verso organizzazioni più utili per sé e per la collettività; è un problema di creazione di un clima, di una condizione psicologica che agevoli gli sforzi che tutti, chi con un orientamento, chi con un altro, diciamo di voler favorire per dare finalmente all'Italia una politica agraria che manca, della quale soltanto adesso si vede qualche barlume.

Auguro a tutti — e soprattutto agli agricoltori sardi che ne hanno più bisogno — che questi barlumi non si spengano, come è già accaduto, e si arrivi a qualche risultato concreto. Uno dei modi per raggiungere questo fine è l'attivo intervento dell'Amministrazione regionale in difesa degli interessi degli agricoltori, difendendo nel contempo gli interessi dei Consorzi agrari provinciali. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per gli stessi motivi così bril-

lantemente esposti dal collega Piero Soggiu, io penso che sarebbe nell'interesse di tutti e specialmente nell'interesse dell'agricoltura, far sì che i Consorzi agrari rientrassero nei binari loro assegnati dai regolamenti e dalle leggi e cessassero di essere degli organismi politici, riassumendo la loro funzione di organismi economici non sottoposti nè a partiti e nè alla politica di ogni giorno.

In poche parole, i Consorzi agrari dovrebbero essere richiamati alla loro funzione statutaria e dovrebbero abbandonare le grandi speculazioni o i tentativi di grandi speculazioni, sia pure operate attraverso la Federconsorzi.

Che i Consorzi agrari siano politicamente controllati non v'ha dubbio: ne è una riprova il terremoto — se così può dirsi — che recentemente ha colpito l'apparato burocratico del Consorzio agrario di Cagliari dove, in un solo giorno, sono stati defenestrati il consiglio di amministrazione, amministratori e persino il direttore. Alcuni interpretano questo fatto come il risultato di una guerra fredda combattuta fra uomini politici del Nord e uomini politici del Sud. Non so se sia vero, ma certamente quel licenziamento collettivo è sintomatico. Dirò, fra parentesi, che la Regione ne è venuta a conoscenza a cose compiute. Terremoto che si è accompagnato — guardate combinazione! — al trasferimento del Prefetto e del Questore di Cagliari. Terremoto, quindi, completo!

Che i Consorzi agrari siano organismi di speculazione ve lo ha già detto l'onorevole Soggiu e, d'altronde, è nella nostra esperienza comune. I Consorzi agrari il più delle volte chiudono i loro bilanci in passivo perchè sono le pedine che la Federconsorzi muove per i suoi scopi, e, come avviene sempre ed è risaputo, alla fine in aria vanno gli stracci. Quando c'è da guadagnare, guadagna la Federconsorzi; quando c'è da perdere, perdono i Consorzi agrari provinciali. La Federconsorzi, che in questo momento è uno degli organismi economici più potenti, dovrebbe essere classificata — secondo il mio modesto parere — tra i più grossi monopoli, in una Nazione che è così ricca di monopoli come l'Italia.

Io ho avuto l'onore altra volta di intratte-

nere questo Consiglio sull'episodio che si è verificato qui nelle vicinanze di Cagliari, nel Campidano di Cagliari. Gli onorevoli consiglieri sanno benissimo che nel Campidano di Cagliari ci sono diverse Cantine Sociali che funzionano molto bene e che molto bene hanno tutelato gli interessi dei produttori. Queste Cantine Sociali sono state aiutate e largamente finanziate dalla Regione, che le considera come strumenti di progresso e valido mezzo per sottrarre i produttori alla speculazione privata. Ebbene — nessuno ci crederà: sono cose che avvengono soltanto in determinate province della nostra Italia — il Consorzio agrario o più esattamente la Federconsorzi, che dovrebbe essere un organismo economico controllato dallo Stato, un bel giorno ha iniziato a fare concorrenza alle Cantine Sociali del Campidano, evidentemente col fine di portarle al fallimento.

Di tutto questo la Regione non si è preoccupata per nulla. Se le Cantine Sociali avessero fallito, quale beneficio ne avrebbe avuto la Regione? La Regione ci avrebbe rimesso i diversi milioni che ha loro anticipato, ma più di tutto avrebbe concorso a fare sparire una organizzazione che tutti riconosciamo utile e su cui si basa la rinascita della Sardegna, perchè la possibilità della rinascita della Sardegna in gran parte è condizionata dall'azione cooperativa.

La Federconsorzi vuol fare la concorrenza alle Cantine Sociali? Ma almeno la faccia correttamente, non disonestamente. La Cantina di Monserrato, di cui voi conoscete le benemerenze, aveva affittato uno stabilimento a Selargius, stabilimento che le era necessario, se non indispensabile. Ebbene, il Consorzio provinciale di Cagliari glielo ha portato via offrendo un prezzo maggiore, sperando così di farla cadere; ma, per fortuna, ciò non è avvenuto. Però la Federconsorzi non si è limitata a questo atto, che qualunque commerciante onesto avrebbe giudicato scorretto, ed ha diffuso la notizia, attraverso pubblici bandi e manifesti, che avrebbe pagato il prezzo del mosto dell'uva a 80 lire. In quel periodo tale prezzo non poteva assolutamente esser pagato perchè antieconomico. Eppure molti produttori si sono illusi che il loro

mosto avrebbe realizzato quel prezzo. E' inutile dire che questa promessa non è stata mantenuta e che il prodotto è stato venduto al prezzo corrente.

La Cantina Sociale di Monserrato deve la sua salvezza al fatto che il macchinario del piccolo stabilimento di Selargius, affidato a mani inesperte, è andato in rovina; così l'atto truffaldino è caduto nel nulla. Questi sono gli affari che fanno i Consorzi agrari e la Federconsorzi.

Il tentativo, onorevoli colleghi, si è ripetuto nella zona di Terralba-Marrubiu. Vi ha già detto l'onorevole Soggiu che in quella zona si è un po' sfruttata la vecchia rivalità che esiste fra Marrubiu e Terralba. Anche qui sono state promesse 80 lire a litro e, con bandi, circolari, manifestini eccetera, si è fatto capire anche che il Consorzio agrario non avrebbe sottilizzato sulla qualità del vino. E' inutile che vi dica che a 80 lire non è stato pagato, che i raccoglitori sono diventati molto più rigorosi dello speculatore privato, e che la faccenda è finita con una serie di contestazioni giudiziarie che non so come andranno a finire.

Ed eccoci all'episodio più clamoroso, che riguarda il formaggio pecorino. Il 17 febbraio del 1957 la ditta Cecchini di Porretta Terme acquistava dal Consorzio agrario di Cagliari una partita di 41 quintali di fiore sardo per il prezzo di 2.593.472, e questo prodotto, immesso nel consumo, ha intossicato una quantità notevole di persone, molte delle quali sono finite all'ospedale. Di fronte a questo fatto, al titolare della ditta Cecchini il 18 marzo 1957 fu intimato di non continuare la vendita del formaggio incriminato. Il 20 dello stesso mese le autorità sanitarie hanno proceduto all'esame di laboratorio del formaggio e ordinato il sequestro di tutta la partita, sequestro ben inteso preventivo. Non basta. Lo scandalo si è propagato, perchè il 14 aprile del 1957 fu fatto un sequestro presso lo spaccio aziendale Cida di Porretta Terme e altri sequestri furono eseguiti presso i rivenditori Luigi Alberti di Lagaro (Bologna) presso gli Eredi Masi, presso Osvaldo di Castiglione e presso la ditta Amedeo Grazzini. Finalmente, il 14 aprile, il Comune di Porretta

Terme ha diffidato tutti i rivenditori perchè si astenessero dal vendere formaggio pecorino sardo. E il 24 dello stesso mese i vigili sanitari sequestrarono tutta la partita perchè dichiarata non commestibile dal laboratorio di Porretta Terme.

Ora, io, onorevoli colleghi, non mi preoccupo delle conseguenze, diremo così, giudiziarie che potrà avere questa vertenza, non mi preoccupo della responsabilità che avrà il Consorzio agrario, che è il venditore di questa partita di formaggio, ma mi preoccupo del danno che la Sardegna ha subito, perchè voi capite che, mentre il formaggio pecorino sardo trovava nei mercati dell'Emilia e della Toscana largo consumo, dopo questa esperienza non è ben accetto presso quelle popolazioni, e a ragione.

Questo è un danno enorme per la Sardegna ed è un intralcio per quello sforzo che tutti facciamo per l'industrializzazione. La Giunta, il Consiglio, i partiti si adoperano perchè la Sardegna venga industrializzata, ma, se la industrializzazione procede in questo modo, coll'esportazione di formaggio avariato, non andiamo certo verso il successo.

Io mi domando perchè l'Amministrazione regionale non sia intervenuta, se non altro per vedere come stavano le cose. E' mai possibile che, se si vuol veramente progredire, se si vuole l'industrializzazione, quando esiste un'attività, per quanto modesta come quella della produzione del pecorino sardo, che viene esportato in certe regioni e in certi Stati ed è pregiato, si permetta l'esportazione di partite nocive che, infine, decidono gli importatori a rifiutare anche quelle buone?

Se ciò fosse avvenuto per colpa di un privato speculatore, ce ne saremmo lamentati e l'avremmo richiamato all'ordine. Ma è avvenuto per colpa di un ente che si può considerare para-statale e para-regionale, cioè di un Consorzio agrario — sotto l'egida della Federconsorzi — che dovrebbe essere controllato dalla Regione e ne dovrebbe, in un certo qual modo, dipendere: e dunque come mai questa Amministrazione regionale che si preoccupa della industrializzazione, che si preoccupa della valorizzazione dei prodotti sardi, permette senza inter-

venire che questo organismo suo o quasi suo, compia atti che sono addirittura delittuosi? A me, infatti, non consta che la Regione sia intervenuta.

Se, onorevoli colleghi, a questo aggiungete che i Consorzi agrari il più delle volte vendono le loro merci a prezzo superiore a quello corrente nei mercati, se aggiungete che i Consorzi agrari, dando certe cosiddette facilitazioni, finiscono per legare un laccio che è molto più pericoloso di quello che di solito sogliono legare i privati speculatori, ditemi voi a cosa servono questi enti e se, come vi dicevo, non è davvero urgente ricondurli alla loro funzione! I Consorzi dovevano essere cooperative di agricoltori, senza pretendere da questi l'appartenenza ad un partito o ad un altro. Tutti potevano parteciparvi e, nel caso si fossero realizzati dei guadagni, questi dovevano essere divisi tra i soci, così come dispone la legge.

Invece, i Consorzi agrari non realizzano più utili, ma li realizza l'organo principale, la Federconsorzi, e, in questo modo, gli agricoltori non vedono mai ripartizione di utili, perchè i bilanci delle loro cooperative si chiudono sem-

pre al passivo, mentre in largo attivo è il bilancio della Federconsorzi.

Quindi, ritengo che la conclusione di questo dibattito deve essere questa: richiamare l'attenzione della Giunta sulla funzione che devono esercitare la Federconsorzi e i Consorzi agrari, e richiamare i Consorzi agrari e la Federazione alla loro funzione, che non è politica, che non ha il fine di influire sull'orientamento politico della Nazione. Si tratta di organismi che devono fare esclusivamente gli interessi degli agricoltori sardi, e, con gli interessi dei nostri agricoltori, devono fare gli interessi di tutta la nostra economia e conseguentemente di tutta la Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958